*A CURA DELLA*

*BRIGATA DEGLI AMICI DELLA VALLE FORMAZZA*

# Visioni Italiche

Per la conoscenza e la tutela della

## VALLE FORMAZZA

Conferenza di RENZO BOCCARDI

INTRA
TIPO-LITOGRAFIA ALMASIO
1913

## *All'amico Ing. A. Pariani*

*Poi che tu hai creduto utile per la nostra Sezione del C. A. I. e per la Brigata degli amici della Valle Formazza di riunire in libretto le mie due conferenze di Intra e Milano, permetti che io te lo dedichi, e lo dedichi agli amici che con noi bevettero la fresca poesia formazzina.*

*Ci troverai cose che non dissi nelle conferenze e non ne troverai che dissi; ma già conosci che di quello che esposi nella improvvisazione spontanea e quindi irregolare più voi, uditori, potreste ricordare che non io. Di più: se parlando talune cose dimenticai non è giusto che scrivendo ancor le ometta.*

*E auguriamoci che il libretto come tu vuoi riesca un elogio, non importa se bello ma convinto, non importa se alato ma convincente, di quella che davvero ci era apparsa « visione italica »: anche le conferenze ebbero questo solo scopo. E auguriamoci che esso molti conduca nella « beata valle » e adduca alla nostra amicale Brigata.*

*Voglimi bene.*

**Renzo Boccardi**

Io mi son trovato spesso a pensare se per avventura ci sia cosa più illogica dell'elogio che noi facciamo d'un paesaggio perchè altri lo conosca ed ammiri: pensando che se elemento massimo della bellezza d'un paesaggio è la solitudine e cioè appunto l'abborrire dall'uomo, noi, nella celebrazione, la distruggiamo.

È un dilemma davvero elegante e formidabile, che può stare come bizzarra epigrafe alle mie parole. Ma si può superare: diffondendo contemporaneamente al desiderio di conoscere un paese, la disciplina del rispettarlo; creando in ciascun di noi come due anime: la intuitiva, che ammira e perciò stesso ama, — e la critica, che trasforma il sentimento estetico in scienza degli elementi del bello e quindi in coscienza del dovere di non turbarli.

Dotato di queste due anime ciascun di noi saprà *sentire* un paesaggio senza offenderlo, come l'ape non offende il fiore di cui pur conosce la più gran dolcezza.

***

E questa doppia psiche del paesaggio l'abbiamo noi?

Io non voglio nè offendere nè piaggiare le abitudini italiane e non mi lascio tentare ad una risposta che ognun di Voi può dare: voglio però dire che come noi non conosciamo l'Italia i cui luoghi meravigliosi e superbi ci meravigliano spesso più che se fossero di

regioni lontane e velate di mistero e son di paesi che poche ore di viaggio raggiungerebbero, — così assai meno la conosciamo con quella conoscenza che è studio, che è amore, e che è quindi squisita affinità spirituale.

E non sembri con ciò ch'io proponga la scherma lucida d'un paradosso: o se ciò deve parere, si ricordi che il paradosso è pur sempre la verità più vera e ingenua: nuda com'è venuta al mondo.

In quel periodo nella vita laboriosa di ciascun anno in cui un buon terzo dell'umanità sente un bisogno di abbandonare la casa e le occupazioni per un po' di riposo, saremo andati anche noi, esuli agostani, con o senza Beatrice, legittima o men legittima: saremo andati, magari al mare, in montagna, alle acque, o in viaggio: molto in Svizzera ad esempio, e poco in Italia: e non dico nell'Italia bella ma impervia degli Abbruzzi o della Sila, ma in quella del Cadore, delle valli bergamasche, dell'Ossola.

L'Ossola appunto io non so a quanti sia nota nelle sue magnifiche vallate verdi, ricche di acque e di pascoli, miti e discrete ai piedi dei monti nevosi che le proteggono.

Oh! certo: molti da troppo rapide automobili che salgono a Macugnaga, vedono il paesaggio dell'Anza, da Piedimulera col bel palazzo Protasi su fino a Borca, di poche case di abete e di molta parlata tedesca; o la valle di Bognanco, dove la speculazione delle acque uccide il paesaggio..... Altri — ancor meno — conoscerà la valle Vigezzo che slarga l'angustia iniziale nel respiro largo e verde del pianoro di S. Maria che pur già si corrompe con villini e con alberghi; oppure — assai pochi — la valle Antrona, ferrigna e resinosa, col piccolo e sereno lago azzurro. Ma una valle rimane quasi vergine, intatta, anche se attraversata dai viaggiatori che si recano ad ammirare la vertigine solenne della Toce: la Valle Formazza, senza alberghi (oh! la



bella locanda di Chiesa, che non ostenta bugie esotiche e mantiene semplici ed oneste promesse paesane! oh! l'albergo alla cascata che domina l'immenso ventaglio di spume!): senza ville e coi giornali vecchi di due giorni: racchiusa in un polifonia di verde e di acque dominata dal ritmo beethoveniano della Toce, mentre sulle vette nevose s'alternano freccie di sole e titanomachie di nubi.

*Visione Italica.*

*Visione:* Perchè se è vero che visione è intuizione pura di bellezza, ingenua e spontanea emozione estetica, poche terre son così amiche dell'anima contemplativa (che è l'anima che intuisce) come questa; *italica:* perchè è Italia anche se negli occhi troppo azzurri e nella parlata troppo tedesca ancor sonnecchi Arminio.

***

Io non conosco leggi psichiche del paesaggio nè so da che nascano le emozioni che ci desta o non ci desta per taluni suoi elementi.

Ma di una cosa m'avvedo: che non occorre saper d'arte — ma qualcosa di più facile..... o di più difficile: saper la commozione dell'arte, — per *sentire* un paesaggio.

Dinnanzi ad una bella pianura o ad una bella montagna noi proviamo un'ammirazione che si traduce per valori emotivi in un senso di pace, di benessere (è la contemplazione che si attua) persuasi cred'io da l'armonia di quel paesaggio che ci rende musicali e pittori a tal segno che se qualche cosa guasta quest'armonia, noi lo sentiamo come una dissonanza di croma non solo ma proprio come una irrequietudine mal definita di noi stessi. Questo avviene non per nostro dominio critico sull'arte ma invece e appunto per dominio dell'arte su di noi.

Fra i paesaggi italiani che io conosco, pochi in verità, la Valle Formazza è specialmente creativa di quest'emozione la quale è dovuta, più che ad una grande bellezza, ad una grande armonia di bellezze.

Slargandosi agilissima da Foppiano, dopo l'angustia delle Casse, bagna le chiome verdi nelle spume del Toce, vergine di diboschimenti, ricchissima di prati e d'acque che cantano per ogni pendio. Tutto vi si intona a severa semplicità: cornici di abeti rivestono i fianchi dei monti con una fascia snella e scura e, più sotto, il verde si schiarisce nei faggi e dichina nel minor tono di spessi arbusti e nel coro tenero dei prati: le case, che sono piccine, neppur lasciano pensare che sian piccole, per le larghe ali ombrose del tetto e per l'umiltà serena in che le tiene il loro colore bruno: presso indugia il Toce, lento e biondastro, che poi si getterà con fragore bianco di spume giù per le Casse.

Non c'è dunque nulla di anormale e sovraestetico, anzi il paesaggio può sembrare troppo austero e monotono: ma è appunto in questa semplicità malinconica il pregio ch' io vanto.

Se è vero e lo possiamo credere con J. Ruskin, che la malinconia è un elemento di bellezza, io mi spiego il fascino della Formazza. Con questo di diverso: che mentre il Ruskin pare intenda ed ami la mestizia delle cose morte o che si sfanno ed a questa allacci il senso di musicalità del paesaggio italiano, qui nella Valle Formazza la malinconia è vita, è forza, è maestà.

Dissi che la Valle si intona in gradazioni di verde, fasciata di abetaie quasi religiose per solennità e sorrisa dalla più rinfrescante serenità di prati: orbene, neppur le case mutano questi valori cromatici. Anche se la sostruzione in pietra s'imbianca nel sole e se i vetri sfavillano e garofani e geranii si accendono di porpora, la casa rimane sempre serena e un po' severa. E anche somigliando un po' nella forma a cottages inglesi e a chalets svizzeri, essa non ha quel senso di levigato e di grazioso che distrugge in quelli la più sottile collaborazione col paesaggio: la discrezione; - e coll'intaglio sobrio dei tronchi di abete e di larice non altera ma segna solo di un po' di grazia il suo senso di forza, e colla sobrietà del colore, bruno nel legno e grigio nel tetto, non turba l'intonazione del paesaggio dove sta, sobrio e perciò perfetto elemento di bellezza



Così noi subiamo, senza spiegarcela, l'armonia di tutte le sue parti; è una casa di alpigiani e che fu quindi costruita senza pensiero di farla bella ma colla sola preoccupazione di farla comoda, ma è una casa bella; non solo per sè come valore individuo ma pure come elemento indissolubile d'un paesaggio.

Certo l'occhio dei costruttori, abituato a quel colore e a quel valore di ambiente, si educò a sentirlo ed a trasfonderlo in sentimento architettonico con una eleganza spontanea che ci sorprende. Si potrà notare che i suoi elementi edilizi sono elementari: che la casa è costruita metà in pietra e metà in legno per vincere i rigori invernali e l'umidore del disgelo, e che il tetto è acuto ed a spiovente largo per difesa dalle nevi, e che le scale ed i ballatoi sono esterni per non toglier spazio alle camere già piccine; — ma se guardiamo come la rozza sostruzione in pietra si stacca con bell'effetto prospettico dal telaio di abete della casa, o come l'ala ampia del tetto vela ed addolcisce colla sua ombra la linea dove s'innesta colle pareti, e come scale e ballatoi si svolgono con una voluta larga ed armonica; se pensiamo come ridono alle finestre in lunghe ciglia verdi occhi di fiamma, sentiamo che tutto questo, - sia pure semplice, modesto, umile - è sereno e bello perchè (dirò ancora col Ruskin) si trova in unità di sentimento col paesaggio.

In collaborazione anzi di sentimento, che affina e specifica la bellezza della Formazza.

Le altre Valli Ossolane, Vigezzo, Antrona e Anzasca, che sono forse qual più qual meno meglio agili e varie di colore, hanno minore musicalità di bellezza.

Così la Valsesia è assai meno interessante della stessa Valle d' Antrona colla quale ha pur qualche somiglianza; e la Val di Gressonej, che specialmente nel tratto che dichina dal contrafforte del Rosa è bellissima, ha più fiacca vegetazione della Formazza.

Nel raffronto anzi fra queste due valli può giovare un'altra osservazione: mentre la Valle Formazza anche perdendo nei suoi abitanti l'uso del costume rimane armonicamente intonata in tutte le sue parti, (fors' anco perchè non conosce gli allettamenti pei forestieri) quella di Gressonej conserva bensì il costume rosso delle sue donne ma assume un'aria leziosa di paesaggio costrutto per il villeggiante, con un color locale che si strania da quella semplicità aristocratica così necessaria perchè un paese non piaccia solo un momento agli occhi ma anche al sentimento.

Poichè noi sappiamo, non è vero? che anche il sentimento ha una parte importante nell'estetica del paesaggio, e che più d'ogni altra emozione persuade quell'obliar noi stessi nella contemplazione che secondo Angelo Conti adduce alla « Beata Riva » dove l'anima nostra è più vicina all'anima delle cose.

***

E vediamo questa gente formazzina, salda, bionda, occhi azzurri, in cui si sente etnicamente un'altra stirpe e che fino a poche diecine di anni fa conosceva solo un dialetto tedesco come quello che si parla nel vallese ed aveva intodescate la scuola, il comune, la chiesa nel loro ministerio.

Oggi ancora ci sono dei vecchi che sanno solo poche parole d'italiano e, purtroppo, degli uomini che



usano tra di loro il tedesco, ma i giovani parlano italiano ed i ragazzi lo imparano. Ancora poco, ancora male, ancora foneticamente e con scarsa coscienza d'italianità, ma pur tanto da impedire quel disuso che i nonni e i padri condusse all'analfabetismo latino ed a chiamare (ancor oggi) coloro che non son di Formazza « Welcin » : italiani. (1)

A questo crescente (se pur lento) valore di italianità concorrono più forze: un contatto più frequente con Domodossola, la scuola, il servizio militare, i giornali; e giova una viva forza operante, un giovane prete, certo buon sacerdote ma sopratutto animatore tenace ed entusiasta di quel paese, suo di nascita e di azione: Don Rocco Beltrami.

Per le viuzze da Fondovalle fino a Canza lo vidi salutare con affetto da' piccini e uomini, e ciò mi piacque perchè sentii che non salutavano il prete, ma l'amico buono e savio che da pochi anni sta operando una lenta e benefica azione nella valle.

Coi libri d'una sua biblioteca egli ha iniziato una modesta azione di cultura: dal divertimento sportivo degli skj (2) ha tratto un' abitudine per tutti quei valligiani utilissima: ma, sopratutto, colla sua semplice e franca attività ha radiato un vigore nuovo e più cosciente nella gioventù formazzina.

Lo spirito aperto alle commozioni del bello gli ha suggerito vigili custodie del paesaggio di Formazza sia esso il Lago di Altillone o sieno le belle case: e se io ne tracci onesto elogio dicono le magnifiche fotografie che proietto. (3)

---

(1) Derivazione corrotta da *Welschland* - Italia.

(2) Più di cento formazzini che pochi anni fa non conoscevano gli skj neppur di nome ora li usano vincendo nevi e distanze fra le varie frazioni di Formazza e sul meraviglioso Valtoggia: in nuova mitologia centauri arditissimi. Sono riuniti nello *Skj Club Formazza* fondato da Don Rocco.

(3) E che qui con mio rammarico non ci sono, ridotte alla illustrazione sulla coperta. Ora poi si può dir di più: pel suo aiuto mi fu consentito di costituire la « Brigata degli Amici della Valle Formazza » e per la sua parola fu dal Comune approvato un *Regolamento Edilizio* che io tracciai minuto e severo.

Frammezzo a quei valligiani, intelligenti e sobrii ed operosi (1), l'azione di Don Rocco ha semi sicuri e fecondi, e aiutato con saggezza potrebbe attuare un sereno programma d'italianità: diffondendo coi libri miglior alfabeto e riconducendo con scuole apposite l'arte domestica (che i lunghi inverni tengono in vita) ai belli e spontanei esemplari primitivi che forse già si corrompono.

E questo aiuto posson dare le nostre Associazioni: la « Brigata degli Amici della Valle Formazza » che ha nome fresco e lieto come l'opera che vuol compiere il « Club Alpino » e il « Touring » che sanno la collaborazione intelligente della educazione fisica colla conoscenza del nostro paese: la « Dante » che vorrà far conoscere più viva e beneficente l'Italia a questa terra italiana.

***

Vediamo ora la casa che davvero pare nata dalla terra col gesto delle cose che la natura esprime dal suo seno impresse col suggello della bellezza.

Per lo più poggiata su una salda base di pietra, si alza a circa due metri dal suolo con una robusta costruzione di abete squadrato in lunghe e brune travi rilegate da chiavarde verticali pure d'abete, di cui le laterali spesso raggiungono il tetto largo e sporgente, saldandovisi con belle volute di mensola.

Altre, le *torbe d'la paja,* sorta di cascinali per l'avena ed il fieno, sono alzate da terra con dei pilastri di pietra fungiformi, per difesa dai topi; altre ancora son tutte di pietra, e son le meno belle, salvo la « Casa Forte » di Ponte di cui discorreremo.

(1) L'emigrazione, specialmente negli Stati Uniti d'America, è abituale nei Formazzini; la maggior parte son coloni, altri negli alberghi o in altri mestieri; *duecento* in tutto, divisi in due colonie a Sant Louis Missouri e a S. Francisco.



Il tipo locale (e per fortuna più diffuso) è quello che accoppia la pietra al legno.

All'altezza d'ogni finestra l'abete rude e semplice è ingentilito da un intaglio a piccoli dadi, di buon effetto decorativo: e quando, come nella Casa Scilligo di Ponte, quella ingenua geometria diventa una doppia voluta a festoni, riesce certo più ricca ma con minor purezza di stile.

Altri fregi, più semplici questi, corrono attorno alle finestre laterali ed alla ricca vetrata del centro dove s'accendono geranii e garofani, che son di giugno ad ogni casa formazzina l'insegna ardente della gentilezza paesana.

Su di un fianco e rannicchiato sotto la grand' ala del tetto, gira un leggiero ballatoio in legno dove una mano d'artista ha condotto festoni di verde: e da molte finestre, inquadrate di larice chiaro, binate e magari trinate, si aprono piccoli sportelli esterni dipinti con leggiadri effetti di fiori ingenuamente stilizzati su fondo monocromo di verde o di azzurro.

Da tutto l'aspetto, sia che si veda la casa isolata sia che la si consideri con altre come elemento di paese, appare l'edificio eretto non pel godimento di un solo (che però tormenta l'edilizia con vaneggiamenti di gusto estetico inconcepibile) ma pel possesso d'una stirpe: e son tutte case alpestri segnate di età presso il sei ed il settecento e pur salde ancora e valide a più lungo uso.

Siamo sulla soglia d'una di queste: poniamo dei Mätli a Chiesa o degli Scilligo a Ponte o dei Saleja a Canza. Salita la scaletta che dà sul breve passatoio, passata la porta quasi sempre con intagli sviluppati da un motivo ornamentale di foglie di quercia e coll'architrave scolpito d'una salutazione o d'un motto gentilizio, eccoci nell'interno.

Il senso di tranquilla energia che v'era fuori, degrada in un raccoglimento discreto e più molle: ca-

mere basse e piccine, finestre basse e piccine; però i mobili forti, nettezza e luce.

Una camera un po' più ampia delle altre e posta al centro della casa è luogo di ritrovo; la *stübe,* che contiene la stufa.

Bassa e larga, come le camere di tutte le case formazzine per meglio vincere gl'inverni rigidissimi che trasformano la valle in un curioso paesaggio polare con capanne d'esquimesi, è scrupolosamente pulita e bipartita nel soffitto dal maggior trave sobriamente intagliato e con scritto il nome dell'avo che edificò la casa.

Per lo più comunica colla *firhüs* (la cucina dove si accende la stufa che fa parete con essa) e con una stanza da letto (*stübli*): nel soffitto un usciolo mobile porta il calore anche alle stanze di sopra *(spicher).*

In ogni camera si aprono all'altezza della cintola basse e piccole finestre, piuttosto lunghe e scorrenti su telaini interni: in molte case (ad esempio in quelle Scilligo) queste *balche* hanno ancora dei vecchissimi vetrini esagonali e rotondi, rilegati con battuta di piombo e recanti in mezzo un vetro più ampio, graffito a smeriglio, con uno stemma gentilizio incorniciato di fiori e col nome del costruttore della casa e l'anno di fondazione; e non è raro vedere presso la tenue filograna luminosa il profilo grazioso di una formazzina col bel casco di treccie sulla fronte. (1)

Nella *stübe* è anche interessante il mobiglio. Nella parete d'angolo colla cucina vi è l'*ofen,* ampia e di una pietra arenaria nera, segnata con anni del sei o del settecento e col nome del padrone; nella parete di contro un ingegnoso armadio, spesso di belle forme, alto fino

(1) Io lessi incisa in due case degli Scilligo a Ponte e a Canza, sotto uno stemma gentilizio, la leggenda che qui traduco dal dialetto vallese:

«Queste finestre stanno qui liberamente in servizio di Carlo e Pietro Scilligo — 1768».



al soffitto, con ripiani e cassetti, intagliato con semplicità e abbellito con intarsi di larice su noce. (1)

Nella cucina ancor troviamo la grazia di qualche stoviglia sorvissuta agli anni; nelle stanze da letto il bel cassone scolpito per la biancheria notturna e, non raramente, oltre alle orribili immagini sacre fiorite di carte a colori sgargianti e oltre alle vetrine con pupattole di cera del peggior gusto tedesco, qualche vecchio quadro dove almeno nella patina bruna della tela s'apre un soave sorriso di madonna.

Mentre però osserviamo quanto ingenui e spontanei artefici fossero quegli alpigiani che nei lunghi inverni crearono i loro mobili di linee così raccolte e spontanee pur nel secolo del barocco, constatiamo con pena come dopo l'800 si perda questo saggio equilibrio tra la fantasia e la semplicità; e in molte case vedremo mobili vecchi e nuovi ed in tutti sviluppo di forme, d'intagli, d'intarsi: ma i moderni quanto inferiori agli antichi!

E' un po' del nostro secolo che sale, e con quanto ha di men bello.

Così sostituisce nel costume alle belle e forti lane casalinghe, filate e tessute a telaio domestico, le stoffe di macchina; e nell'acconciatura del capo surroga all'imperiale voluta dei *quazz* (le treccie sulla fronte) il pettine e le forcine; distruggendo preziosi elementi di armonia paesana e di bellezza femminile.

***

E vedremo ancora in Formazza le case del potere civile e di quello spirituale: il primo nella "Casa Forte"

(1) Uno che ammirai nella casa Scilligo di Canza ha la data del 1797 e la firma di un Giuseppe Saleja: altri nella casa classica di Ponte risalgono ai primi del 1700 e sono squisitamente decorati.

Un tavolo di quercia a Canza è del 1797: un architrave ed una stufa a Grovello del 1769 e del 1744.

a Ponte, antica sede del comune, il secondo nella chiesina di Altillone, ufficiata come la cappella della Frua dal clero della parrocchiale di Formazza.

La "Casa Forte" ben merita il nome: chiusa nella sua fronte petrosa, reca sull'architrave la data del 1569 ed è ancora assai conservata, con un buon fresco di madonna ed un altro di santo ed uno stemma, rigida nei riquadri brevi delle finestre, nella grossa grata di ferro della prigione, nella spia col trabocchetto sopra la porta per rovesciare sulli assalitori sassi ed olio bollente.

Frammezzo alla serenità salda ma tranquilla del paesaggio formazzino la "Casa Forte" rievoca i tempi di ferro e di sangue che la espressero a dominio e rapina: nè l'ingenua madonna frescata presso la finestra attenua il ricordo.

La pace invece è nella minuscola chiesina di Altillone dove mai avrei pensato di trovare sì ricca suppellettibile d'arte. (1)

Conoscevo il polittico tedesco in legno della cappelletta alla Frua, un bell'intaglio cinquecentesco che aspetta il rapace antiquario per esulare da quel mal custodito oratorio, e la *Cena* della chiesa quattrocentesca di Formazza, un intaglio assai movimentato sulla

(1) I tre archi delle volte sono sorretti da travi scolpite e dipinte a cura un Giovanni Scelhi nel 1663, e un altro Antonio Scelhi fece dipingere nel 1658 le figure ai lati della porta: un bel S. Giorgio condotto con sentimento e quel santo equestre coperto per tre quarti dall'organo.

I comparti quadrangolari del soffitto conservano una ricca decorazione che incornicia scene di cielo: nel voltino sopra l'altare son figure di santi e in quel di mezzo un grazioso e movimentato concerto di angioli con arpe liuti e gravicembali, e un'incorazione della Vergine nel triangolo verso la porta; il primo comparto, già dissi, è disgraziatamente rintonacato.

Nei fascioni degli archi sono medaglioni di santi, e sui pilastri in figure intere: Santa Clara e Santa Caterina, San Trifone col basilisco, San Carlo e San Domenico.

A destra dell'altare è dipinta una *Cena*, assai rozzamente: di contro v'è una finestra; l'altare è separato dal resto della chiesa da un ricco e forte cancello di quercia a colonnine fasciate d'acanto e colla lesena orizzontale scolpita in un motivo di foglie embricate: due putti decorano le colonne degli sportelli.



mensa dell'altare maggiore: ma non vidi mai citati o studiati i freschi di Altillone e la bella balaustra in legno.

La chiesina ha tre navi, il soffitto della prima (verso l'ingresso) sconciato dalla calce, il mediano assai ben conservato, l'ultimo un po' guasto. La parete a sinistra di chi entra, dove non è coperta dalla loggia dell'organo (incastrato nel muro di fianco alla porta in modo di coprire una grande figura equestre), ha un fresco che riproduce la vecchia processione di Agaro: brutta composizione secentesca e guasta dalla muffa, ma che interessa sopratutto perchè mostra l'antico abito delle donne formazzine colle gonne a pieghe e il grembiuletto ed il largo cappello vallesano tondo o conico.

***

E tutt'intorno il paesaggio si sviluppa in una vergine libertà; appena fuori dalla via per la Frua, volgendo verso Altillone, è una magnifica esultanza di boschi di larici e di abeti, un succedersi di gruppi titanici di massi e di caverne profonde e muscose; e su, verso la cascata, un largo murmure d' acqua nella conca verde, palpito eterno e solenne di vita.

Occhio di questo bel volto italico, il lago d'Altillone: azzurro, di quel colore mal definibile che hanno le acque di ghiacciaio che si colorano di cielo o di verde, ma son sempre d'un loro speciale azzurro chiaro, fresco, sottile.

Ma il povero occhio si spegne perchè la terra se lo succia dentro:(1) e dove ridevano molli e bianche nin-

(1) Una derivazione d'acqua d'una impresa elettrica, che doveva passare presso il lago, trovò sonni e cavilli compiacenti per passarvi sotto: e sia una fenditura o sia altra cagione e l'acqua del lago se ne va . . . Diventa luce, diventa energia: ma quella poca d'Altillone era proprio necessaria?

Il nome del lago deriva o da *alt leben* vecchio feudo o da *alt lohn* dato in paga, forse al valvassore vallesano Guido De Rodhes nel 1210: il Morigi nel 1603 lo chiama lago di Agaro e ora dai nativi è detto *Puneige*.

fee, amorose nel cingerlo coi lunghi steli verdi, stagna ora un acquitrino basso e opaco dove par che gli steli morenti sieno fibre lamentose d'un occhio violentemente avulso.

E le femminette d'Agàro che scendevano a cogliere il fiore crucesegnato nel dì della Madonna d'agosto, e le fanciulle di Formazza che vi cercavan presagi d'amore, leggono arido l'auspicio.

Il progresso, magnifico, avrà forse suggellata una volta di più e inutilmente una vena discreta e soave di poesia.

La valle per fortuna, come ha dovizia di bellezze così altre serba traccie incorrotte di semplice poesia in più d'una leggenda, assieme alle truci istorie vallesane dei Marini (1) e alle tregende delle magalde e alle favoleggiate crudeltà della *vaina*, l'animale dal vagito infantile che piomba su l'uomo e l'azzanna alla nuca uccidendolo.

E pure vivono tradizioni medioevali di vita e di morte le quali hanno resistito alle nuove costumanze che salgono dalla pianura.

O sono le nascite: i battesimi in cui il padrino deve offrire il *kepschevì* (vino bello) a quanti incontra per via tornando dalla chiesa; o le morti d'una così ingenua e strana semplicità, mista di costumanze pagane colla primigenia serenità cristiana; o il culto vigoroso dei garofani alle finestre, o altri echi di abitudini che lentamente si perdono.

Agàro — il più alto paesello formazzino dove i morti sono condotti scoperti sopra slitte al cimitero di Baceno colle ubriacature use ai latini — manda ogni anno una sua processione agostana ad Altillone. Vengono uomini e donne con quattro ore di strada cantando; e finita la funzione religiosa, entrano ed escono tre volte con genuflessioni dalla chiesina; le donne poi scendono (e scendevano: e scenderanno?) al lago a coglier le ninfee in cui leggono segni di religione e di amore.

(1) I Marini di Antigorio, sorta di bravacci vallesani, avevan fatto lor nido di rapina nel Bovarengo di Crodo e nella torre che ancor si vede a Rencio dove enormi marosi di roccia incalzano la via su verso Crodo. Furon poi assediati ed arsi vivi dai valligiani irosi nella conquistata liberazione: poi lo scempio degli uomini nuovi ridusse la bella casa frescata a pagliaio...



Oppure sono gli usi nuziali: il corteo preceduto da due *schosser* che sparano salve assordanti di mortaretti, è ricevuto in casa del marito dalle coetanee della sposa che le recano in dono nuziale le cose della sua vita nuova: dalla culla.... alla falce messoria; o i pranzi pantagruelici coi balli campestri che annodano nuove trame d'amore. (1)

***

Molto si perde in Formazza e non potrà rifarsi.

Le case dimenticano i vetrini esagonali spezzati nelle raffiche decembrine: i valligiani smettono le calde lane casalinghe: le donne appetiscono l'acquavite galeotta e dimenticano sulla rocca il rude canapo avito, e gli uomini scendono in città e ne traggono abitudini che è troppo giusto abbiano, ma che turbano l'armonia del paesaggio.

E fra ciò che si perde ed è peccato, è il costume femminile che ha ormai poche traccie dell'antico carattere. Le donne salde, un pò intodeschite nel profilo, portano ancora la *rockie*, gonna arricciata nera e spesso tribordata in rosso giallo e verde; ma il *schôs*, grembiale, ha quasi perduto i larghi nastri e la cintola rossa che fiammeggiava sul corsetto senza maniche increspato sotto il collo a mo' di gorgiera, e spesso le ragazze al bel bolero antico (*ciopie*) preferiscono la stoffa a colori stampati. (2)

(1) Quante altre più gelose costumanze e tradizioni può trovare un più svelto folklorista ch'io non sono?

(2) In chiesa portano un velo bianco sottilissimo, *winla*, che nell'uscita ripongono in un sacchetto; d'inverno, tutte hanno un manicotto di pelo, in forma di 8 coricato, con larghi nastri colorati.

D'inverno portano ancora un soprabito marrone con risvolti verdi alle maniche: e sul capo, questa volta con profitto estetico, mentre prima portavano la cuffia bianca e il berrettone vallesano del fresco di Altillone, oggi hanno un *luderli* o fazzoletto di seta azzurra o viola allacciato in modo che la frangia scenda per la nuca sulle spalle lasciando scoperto l'orecchio coi larghi cerchioni d'oro, e raggiungendo un fazzoletto più largo di seta a colori chiari, d'azzurro o rosa, sfioccato in ricca frangia fin su l'anca.

E già purtroppo accenna a scomparire la *quazza*, caratteristica pettinatura formata raccogliendo i capelli in due o tre bei treccioni girati sul capo e sulla fronte a mo' di casco e fermati con vecchi spilloni d'argento o..... con nuovissimi di metallo dorato con gemme di vetri a colori, dono dei dami che la coscrizione o il lavoro inurbano.

***

Ma qualcosa rimane che è lavoro e pensiero per tutti: la italianità della Valle Formazza, la integrità del suo paesaggio e della sua anima tradizionale.

A quest'opera se giovano le strade giovano meglio i sentimenti; giova il precorrere ciò che il progresso reca di buono e di men buono, preparando uno spirito italiano ed educato alla più agile armonia naturale del paesaggio formazzino.

E questo deve sfavillare nel nostro attuoso amore, una italianità che non sia fonetica ma coscienza di nazione.

La conoscenza che è amore tramuta sollecitamente l'amore in possesso d'anima: e noi, conoscendola ed amandola, possiamo avvicinare e offerire all'Italia l'anima di questa sua bella terra.



***

Ai 7 di gennaio di quest'anno sono scaduti i fatali d'appalto del primo tratto della nuova strada in Formazza, suggellando - si può ben dire - un'era di tranquillo raccoglimento per aprire un'era più fervida e fertile.

Che la strada sia la benvenuta, anche se ci torrà inevitabilmente la più bella poesia formazzina: la solitudine!

Che possa davvero esser via di progresso e di benessere a questa bellissima terra verde!

Ma non rechi troppe osterie presso i cantieri, non vituperio di réclame lungo i suoi fianchi, non oltraggio di scure ai boschi solenni o di argini alle acque libere e - sopratutto - non la vergogna della nostra edilizia di pigmei ragionatori col cemento presso l'arte spontanea di quei poeti dell'abete e della pietra.

Pur amando e rispettando leggi di civiltà insuperabili, la proteggano, nella nostra *Brigata*, quanti l'amano: salvando il bell'occhio azzurro d'Altillone che si spegne, la magnifica purezza del paesaggio che è insidiata da più agevoli penetrazioni, la voce dantesca della Toce (1) cui fanno occhio rapace i comentatori che traducono quella solenne terzina d'acque in cavalli di forza.

Così resti la Formazza, vegliata dalla Toce, cuore del suo paesaggio: terra verde d'Italia, di cento laghi e di cento cascate, in una visione italica di pace e di bellezza.

---

(1) La *terzina dantesca* si spiega pensando che è una massa immensa d'acque che balza da 143 m. d'altezza con 40 metri .. o sillabe di larghezza, e da tre gradini si sfiocca (non si sfióca) in magnifica vertigine di spume: un corale di 200 metri di massa.

# STATUTO

## della Brigata degli Amici della Valle Formazza

Art. 1. - È costituita con sede in Chiesa di Formazza una " Brigata degli amici della Valle Formazza ,, promossa dal Comune di Formazza, dallo Skj Club Formazza e dalla Sezione Verbano con Sede in Intra del C.A.I.

Art. 2. - Ad essa possono aderire tutti coloro che conoscono ed amano la Valle Formazza, mediante un'annua contribuzione di L. 5 da versare direttamente al Segretario Cassiere.

Art. 3. - Scopo della " Brigata ,, è di fare opera di intelligente propaganda per una maggior e più integrale conoscenza della Valle Formazza: di rafforzarne con vincoli di affettuosa relazione la italianità: di difenderne con vigile energia il passaggio e i monumenti artistici e le tradizioni locali di arte e di costumanze.

Art. 4. - Al primo scopo provvedono conferenze e pubblicazioni di propaganda e gite organizzate dalla " Brigata ,,: al secondo un'azione di italianità, per mezzo di una Biblioteca Popolare e di conferenze con proiezioni su fatti e paesi d'Italia: al terzo la vigilanza su l'applicazione del Regolamento edilizio comunale e delle leggi 20 Giugno 1909 e 12 Giugno 1902 in quanto concernono l'edilizia e l'arte, integrata col combattere l'uso scorretto e l'abuso di réclame, col dissuadere da malsani disboschimenti e da inalveazioni artificiali d'acque e collo stabilire premi di incoraggiamento per la conservazione dell'abbigliamento muliebre e delle più caratteristiche costumanze locali.

Ar. 5. - La " Brigata ,, si interesserà pure in genere ad ogni opera di beneficio alla Valle Formazza, accompagnando alle trionfali energie del progresso le cautele necessarie perchè non sia turbata la fisionomia artistica della Valle.

Art. 6. - La " Brigata ,, è diretta da un Consiglio composto di un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario Cassiere e N. 8 Consiglieri: il Sindaco di Formazza ne è Presidente onorario. — Il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario Cassiere formano la Commissione ececutiva della " Brigata ,, e riferiscono il loro operato al Consiglio nell'adunanza che si tiene almeno una volta all'anno in Formazza e all'Assemblea delli " Amici ,, che si potrà tenere nella stessa occasione.

Art. 7. - La nomina alle cariche sociali è fatta nel primo anno dal Consiglio Comunale di Formazza e nei successivi dall'Assemblea degli " Amici ,,.

IL PRESIDENTE ONORARIO
**Il Sindaco di Formazza**

IL SEGRETARIO-CASSIERE
**Don Rocco Beltrami**
Pres. Ski Club Formazza

IL PRESIDENTE
**Ing. Alfredo Pariani**
Pres. Sez. Verbano C. A. I. - Intra

IL VICE-PRESIDENTE
**Avv. Renzo Boccardi - Intra**

# SCHEMA DI REGOLAMENTO EDILIZIO

## proposto dalle " BRIGATA „ al Comune di Formazza

Art. 1 — Visti gli art. 126 n. 6,149 n. 6,211 n.9 della legge Comun. e Provinc. testo un. 21 maggio 1908 n. 269 e art 129 Regolam. 12 febbr. 1911 n. 297, a coadiuvare la Giunta Municipale nella tutela dell'edilizia pubblica è istituita una Commissione Edilizia composta di n. Membri eletti ogni anni dal Consiglio Comunale.
Essa è convocata e presieduta dal Sindaco e da un assessore ogni qual volta occorra.

Art. 2 — La Commiss. Edil. dà il suo parere in materia d'arte su ogni nuova costruzione o su riparazione o riforma delle esistenti e su quant'altro le sarà richiesto; e potrà suggerire e richiedere quelle modificazioni opportune per non turbare l'equilibrio estetico paesano.

Art. 3 — Chi vorrà costruire, ricostruire o modificare edifizi negli abitati delle frazioni di Formazza o in punti essenziali del suo paesaggio, dovrà presentare al Sindaco il disegno corredato di piante, sezioni e scale metriche e da quante altre spiegazioni saranno richieste.

Art. 4 — La Commiss. Edil. esaminerà il tutto osservando se la costruzione progettata si intoni coll'architettura tradizionale di Formazza e se non ne turbi l'armonia estetica; e curerà in special modo :

*a)* che, salvo casi speciali, le costruzioni siano in abete su zoccolo in pietra:

*b)* che, ove si facciano tutte in pietra, questa sia mantenuta grezza, con semplice rinzaffatura di calce, senza intonaco di colore:

*c)* che sia mantenuto il tradizionale telajo di finestra lungo e basso:

*d)* che il tetto sia con spiovente largo e sostenuto da mensole di abete secondo il tipo tradizionale di Formazza, e sia ricoperto di pietra o d'ardesia e in nessun caso di tegole rosse.

Art. 5 — Il Sindaco udita la Commiss. Edil. entro trenta giorni farà note all'interessato le modificazioni richieste perchè siano eseguite prima del nulla osta definitivo.

Art. 6 — Ogni variazione del progetto primitivo esige un nuovo esame della Commiss. Edil.

Art. 7 — I loggiati ed i balconi delle case dovranno esser costruiti in legno colla sua tinta naturale, rinforzati ove si voglia in ferro nella parte interna.

Art. 8 — È proibita l'affissione di cartelli di pubblicità sulle facciate delle case e nei luoghi fiancheggianti le strade: sono solo permesse le insegne di esercizi qualora per forma, dimensioni e colore non sieno causa di deformazione estetica dei luoghi. Anche dette insegne devono esser preventivamente approvate dalla Commiss. Edil. specialmente per la dicitura che dev'essere redatta in lingua italiana.

Art. 9 — I contravventori al presente Regolamento saranno puniti a termini dell'art. 218 della Legge Comunale e Provinciale 21 maggio 1908 previa osservanza del procedimento di cui agli art. 219 e seguenti stessa legge.

Il Sindaco potrà in giudizio far valere le istanze necessarie per obbligare i contravventori ad eseguire le opere omesse e distruggere e ridurre nei limiti prescritti quelle eseguite in contraddizione del Regolamento e del parere della Commiss. Edil.; potrà pure chiedere che il magistrato provveda a ciò d'ufficio in difetto degli obbligati. Restano sempre salve le facoltà che competono al Sindaco per gli art. 151 della legge comunale e 378 della legge sui lavori pubblici.

Art. 10 — All'osservanza del Regolamento dovrà sorvegliare il messo del comune.